

Grido di allarme degli ex dipendenti del "Gruppo Di Mario" Cassa integrazione fino a marzo. Poi cosa succederà?

Gli ex dipendenti del Gruppo immobiliare Di Mario di Pomezia cercano una sponda, davanti al silenzio di istituzioni e sindacati. Sono i 450 lavoratori che nel marzo scorso hanno perso il loro posto di lavoro dopo che l'ordinanza del tribunale di Roma ha dichiarato il fallimento del Gruppo Dima. Il 7 aprile l'arresto dell'imprenditore Raffaele Di Mario per bancarotta fraudolenta: in sintesi, al centro del malaffare, la vendita del centro commerciale «Dima Shopping Bufalotta» dalla Niccodemi (impresa riconducibile al costruttore) per 108 milioni a Banca Italease a Roma. Secondo gli inquirenti la Niccodemi non avrebbe pagato imposte per 26,6 milioni sulle plusvalenze ottenute dalla vendita e avrebbe svuotato la Niccodemi del capitale portandola al fallimento con distrazioni per complessivi 52,5 milioni per lo più in favore della società Primula, anch'essa riconducibile a Di Mario.

Proprio in questi giorni il fallimento, in odore di revoca, è stato confermato e la ferita per gli ex dipendenti del gruppo Dima si è riaperta: "Ha sradicato dai nostri cuori quel barlume di speranza che si stava pian pianino facendo largo", scrivono i lavoratori nel loro blog. "E invece niente. Dobbiamo ricominciare da capo, ancora una volta. E soprattutto ancora da soli".

Il senso di solitudine dei lavoratori della Dima è amplificato dalle vicende della vicina Sigma Tau, azienda farmaceutica pometina che negli scorsi mesi ha messo in cassa integrazione straordinaria per un anno circa 400 dipendenti le cui istanze, però, hanno fatto più rumore e sono state portate anche cospetto del Parlamento Europeo. Si legge ancora nell'appello lanciato sul blog qualche giorno fa: "Abbiamo l'impressione che della nostra vicenda non sia mai interessato niente a nessuno, o peggio, che abbia fatto scalpore e sia stata di interesse per tutti per colpire il "nemico pubblico numero 1" (Raffaele Di Mario, ndr), con il risultato che per colpirne uno ne hanno ammazzati 450. E questo vale, in egual misura sia per le Istituzioni, ormai completamente latitanti, che per

quei sindacati che prima erano tutti i giorni in azienda o sui giornali e adesso sono probabilmente in altre faccende affaccendati".

Gli ex dipendenti sollevano la loro voce per lanciare l'ennesima richiesta di aiuto prima che la triste vicenda rischi di essere dimenticata una volta per tutte. Di due giorni fa le dichiarazioni del segretario della Fillea Cgil di Pomezia Rino Aversa agli ex dipendenti Dima: "Non abbiamo abbandonato nessuno, aspettavamo soltanto sviluppi. Lo dimostra il fatto che il giorno stesso che abbiamo avuto la conferma del fallimento, abbiamo iniziato da subito a chiedere un incontro con il nuovo curatore fallimentare che non ci ha ancora ricevuto. Il curatore fallimentare ci dovrà spiegare come si vuole porre rispetto alle molteplici questioni che sono sul piatto".

Il sindacato è intenzionato a intraprendere tutte le azioni opportune, inclusa una mobilitazione a Roma, affrontando in primis il nodo degli ammortizzatori sociali: "Se è vero che non si vive con 700 euro al mese, figuratevi con 0 euro. Fino al 28 di marzo abbiamo ancora questo paracadute aperto che si chiama cassa integrazione straordinaria, ma poi?". Questi gli ultimi dettagli di una vicenda ancora più complessa poiché coinvolge anche gli inquilini di Parco della Minerva, grande centro residenziale di proprietà della Dimafin, che rischiano di perdere la loro abitazione in seguito al fallimento. "Lì ci sono delle licenze che sono state rilasciate e dei permessi a costruire che sono fermi", dichiara Aversa che rilancia sul ruolo dell'amministrazione pometina: "Visto che è stato il consiglio comunale di Pomezia ad approvare le concessioni edilizie, vogliamo capire dall'amministrazione come si vuole porre rispetto al problema degli acquirenti che stanno aspettando la casa".

ANGELA SCHITO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Raffaele Di Mario** - L'imprenditore arrestato per bancarotta fraudolenta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.